

VIA 600 DA WHIRLPOOL

«Siamo rovinati, colpa dei politici Che faranno i padri di famiglia?»

Alla notizia degli esuberi subito la protesta dei dipendenti allo stabilimento di Cassinetta «A Roma comprano yacht, noi a pensare per il pane. Che ne sarà del nostro posto di lavoro?»

BIANDRONNO Hanno bloccato i cancelli dell'azienda dal pomeriggio alla sera di ieri e sono pronti a tornare tra le vie di Biandronno già da stamattina. Bloccando le strade e persino la stazione. La notizia dei 600 esuberi, 500 operai e 100 impiegati, oltre alla chiusura del reparto che si occupa della fabbricazione dei frigoriferi americani, è stata come un fulmine a ciel sereno per i lavoratori della Whirlpool.

La protesta rabbiosa ma pacifica è andata in scena davanti allo stabilimento di Cassinetta di Biandronno. È stata come una pugnolata alle spalle per tanti lavoratori e lavoratrici che da anni contribuiscono alla crescita e allo sviluppo della Whirlpool. «Quel che chiediamo - dice un operaio - è cercare di non fare esuberi, siamo tutti padri di famiglia, chiudere dall'oggi al domani non è corretto, bisogna salvaguardare il posto di lavoro».

«Siamo rovinati - urla un collega - dal 2012 il reparto frigoriferi americani chiude. Sette anni fa il reparto doveva essere il futuro, vogliamo che il reparto non chiuda e vada avanti. L'azienda con il lavoro deve rimanere in Italia, la Cina ha rotto quello che ha rotto e non voglio aggiungere altro, l'azienda ci ha messo proprio alle strette, ci ha fatto piangere, la pelle è nostra non la loro. Lasciano subito a casa 250 persone, per fare poi cosa? chiudere per portare tutto in Cina». I lavoratori sono legittimamente disperati: «Vogliamo lasciare subito 250 persone a casa, saremo tutti coinvolti, siamo molto preoccupate - ripetono due lavoratrici - domani si prosegue con lo sciopero e andremo avanti a oltranza. Vogliamo lavorare perché abbiamo voglia e bisogno di lavorare. Se siamo in difficoltà lo dobbiamo ai politici; se non ci fossero le tasse così alte le fabbriche non sarebbero state costrette ad andare via. Chi ci sta mettendo in ginocchio sono soprattutto loro, i politici che si arricchiscono sulla nostra povertà. Comprano yacht, fanno i loro affari, le vacanze costose e noi a pensare per la briciola di pane che cade sul piatto. Abbiamo un mutuo, le tasse scolastiche da pagare, l'abbonamento dei mezzi e tutto il resto. Devono cambiare tante cose».

«Chi paga adesso? - urla un'operaia - i politici? per noi questa gente non sta facendo assolutamente niente». C'è chi si dispera, qualcuno non ha neanche la forza di urlare. «Lottiamo per il nostro posto di lavoro, La scelta della Whirlpool non la capiamo, è da tanti anni che lavoriamo qui, abbiamo sempre lavorato in questo po-



sto, è da 35 anni che ci lavoriamo. Potevamo immaginare che sarebbe successo ma non così presto. Per noi più anziani - insiste un impiegato - ci aspettiamo di arrivare almeno all'età della pensione. Abbiamo paura, è un po' la battaglia di don Chisciotte contro i mulini a vento, qui non ci sono neanche i mulini a vento perché non c'è una controparte con cui sedersi a un tavolo e picchiare i pugni. C'è una re-

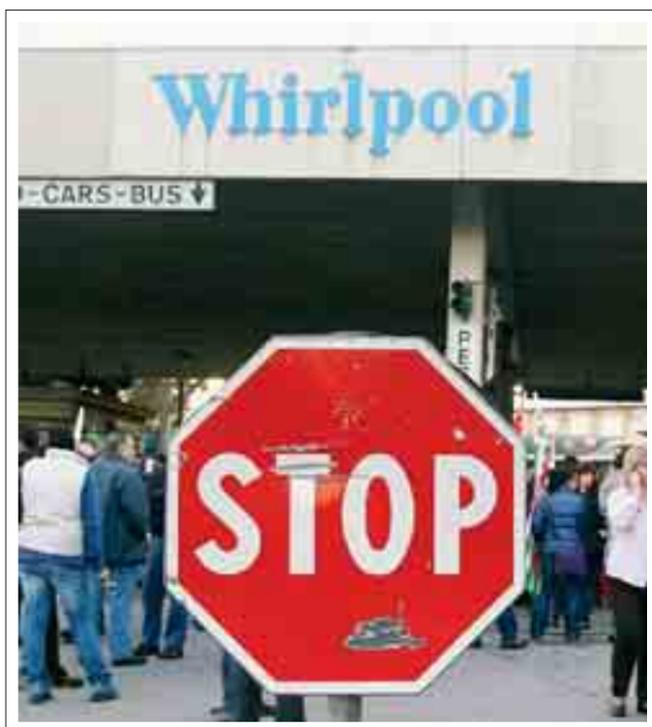
sponsabilità politica forte». Tra la gente che protestava erano presenti anche rappresentanti sindacali. «Le ricadute sono pesanti - dice Chiara Cola della Uilm - 600 esuberi, la dismissione di un reparto. Appresa la notizia abbiamo deciso di scendere dall'Univa e fare un'assemblea in sciopero con tutti i lavoratori per metterli a conoscenza delle decisioni. Abbiamo chiesto all'a-

zienda delle cose: di non fare scelte unilaterali e di darci comunicazioni presto sui piani industriali. Dopodiché si inizierà a parlare degli esuberi, ci metteremo di traverso anche rispetto alla dismissione del reparto dei frigoriferi americani».

«In un momento come questo - insiste Matteo Berardi della Fiom Cgil - è giusto tenere uniti i lavoratori, siamo a cono-

scenza delle difficoltà ma questa dei 600 esuberi a Varese è una notizia preoccupante. All'azienda diciamo che vogliamo risederci attorno a un tavolo, vogliamo avere un piano industriale serio. Andremo per le vie di Biandronno, faremo un'assemblea aperta con tutti i sindaci, pensiamo che i Comuni debbano darci una mano per difendere il lavoro».

Pino Vaccaro



[MALPENSA]

«Siamo preoccupati per la vendita in casa Sea»

Le organizzazioni sindacali raccomandano: «Rispettate gli accordi oppure scenderemo in campo»

MALPENSA Sea avanza con i lavori per l'ampliamento di Cargo City e intanto il Comune di Milano, azionista di maggioranza, pensa alla vendita della società. Ci sarà un bando di gara unico, con una doppia possibilità: offerte per il 18,6 per cento di Serravalle e il 20 per cento di Sea oppure soltanto per il 29,75 per cento della società di gestione aeroportuale. Con una base d'asta, in entrambi i casi, di 385 milioni di euro.

«Non siamo affatto tranquilli», commenta Dario Grilanda, segretario generale della Fit Cisl di Varese. «Anzi, siamo preoccupatissimi se verrà ceduto quasi il 30 per cento di Sea. Fermo restando la necessità del comolo, dare a un privato una percentuale così alta è pericoloso. È una vendita «pesante». Non credo che un privato terrà conto fino in fondo degli accordi siglati tra

Sea e organizzazioni sindacali». Spiega Grilanda: «Siamo andati avanti passo dopo passo nel risanamento di Sea Handling senza tagli all'occupazione e abbiamo scelto di accompagnare alla pensione i dipendenti di Sea spa senza dover parlare di esuberi. Azienda e lavoratori hanno condiviso un percorso lungo e faticoso ma in piena pace sociale». Il timore che non potrà più essere così, c'è insomma tutto. E se gli accordi tra sindacato e Sea dovessero saltare «scenderemo in campo», assicura Grilanda. «Non abbiamo dimenticato la parola sciopero».

Ma che sia F2i di Vito Gamberale o il fondo indiano Srei ad acquistare Sea, non farà differenza? «Auspicabile l'acquisto da parte degli indiani perché si tratta di un fondo pensione che investe sul lungo periodo e che dun-

que avrebbe meno richieste immediate, non interessi da soddisfare in tempi brevi», afferma il segretario varesino della Fit. «L'importante è che la maggioranza della proprietà rimanga in mani pubbliche», aggiunge Saverio Innocenzio della segreteria Filt Cgil provinciale. «E che ci sia un insieme di regole a tutela del lavoro». Nel frattempo, il raddoppio della capacità di Cargo City riporta a galla l'interrogativo di sempre: perché non si è pensato a una ferrovia anche per la cittadella delle merci? Il grosso investimento di Cargo City (19 milioni di euro) e l'obiettivo di arrivare a un traffico merci di un milione di tonnellate all'anno (ora sono 550 mila tonnellate) «lascia invariato il problema dei problemi e cioè il riequilibrio modale», sottolinea Innocenzio.

Alessandra Pedroni



OGGI SI CONTINUA

Subito è risuonata la protesta nello stabilimento di Cassinetta. Bandiere, discorsi e corteo interno. Oggi nuovo round di proteste VARESEPRESS



LE REAZIONI

I sindacati bocchiano merito e metodo

«Non va bene, sia il metodo sia il merito». La voce di Antonio Scozzafava, della Uilm, è divisa tra l'amarezza e la rabbia. «Certo, ci avevano detto dall'azienda che le cose non andavano bene - rileva - ma da qui a immaginare che ci avrebbero parlato di 600 esuberi... Esprimiamo la nostra contrarietà al piano». Contrarietà che viene poi ribadita nel comunicato congiunto emesso dai sindacati. Riassume le cifre formulate all'interno dell'incontro avvenuto all'Univa. Cifre drammatiche. Poi il responso: «Diamo un giudizio fortemente negativo sia sull'entità dei lavoratori coinvolti, sia sull'annuncio della chiusura di una pro-

duzione iniziata appena nel 2003». E ancora: «Respingiamo l'impostazione aziendale tesa solo ad evidenziare il numero degli esuberi, chiediamo di aprire il confronto sul piano industriale, sugli investimenti, sui progetti strategici e quindi sul futuro delle aree di Cassinetta e di Comerio». Infine, «riteniamo che i tempi del confronto non possono essere stabiliti a priori, ma dovranno consentire tutti gli approfondimenti e le verifiche necessarie sul piano industriale evitando nel frattempo qualsiasi iniziativa unilaterale. L'obiettivo dovrà essere la ricerca di soluzioni per la tutela dell'assetto industriale e dell'occupazionale».



[ORIGGIO]

No al trasferimento in Abruzzo per 140 Si incrociano le braccia alla Sanofi Aventis

ORIGGIO Incroceranno le braccia per otto ore e si riuniranno in presidio davanti ai cancelli i dipendenti della Sanofi - Aventis di Origgio, per dire no al trasferimento in Abruzzo. Al centro delle proteste si trova il piano di ristrutturazione lanciato dalla multinazionale francese, che si prepara a spostare a Scoppito, in provincia dell'Aquila, la produzione del Maalox, fiore all'occhiello dello stabilimento origgese assieme all'Enterogermina.

«Siamo preoccupati per il fatto che rischiano di perdersi posti di lavoro in un territorio, quello del Saronnese, che è sempre stato la culla del farmaco», spiega Ermanno Donghi, segretario della Filctem Cgil di Varese. «Per i lavoratori della Sanofi - Aventis il trasferimento in Abruzzo è un problema - sottolinea - perché molti di loro hanno famiglia e figli che vivono nella zona. Per non parlare delle ripercussioni sulle 25 aziende dell'indotto nel Saronnese - continua - che nel caso in cui si spostasse la produzione del Maalox rischierebbero di andare in crisi».

La Sanofi - Aventis ha approvato un piano di riorganizzazione che è stato un fulmine a ciel sereno per 140 lavoratori origgese. Entro due anni è previsto il trasferimento a Scoppito, dove verrà concentrata la produzione del Maalox solido. La fabbrica di Enterogermina, altra punta di diamante della Sanofi - Aventis, dovrebbe rimanere invece a Origgio.

Ieri si è tenuto un primo incontro fra i sindacati e i rappresentanti dell'azienda, per aprire un tavolo nel tentativo di evitare i trasferimenti. Per oggi è stato indetto uno sciopero di otto ore nelle sedi di tutta Italia contro il piano di riorganizzazione, e a Origgio i lavoratori si riuniranno in presidio dalle



6 alle 12 davanti agli stabilimenti in viale Europa. Aria di crisi anche alla Novartis, l'altro grande polo del farmaco a Origgio, dove è stato appena approvato il contratto di solidarietà per 500 informatori farmaceutici che operano sul territorio di tutta Italia. Per loro è prevista una riduzione di orario fino al 60%, con la stipendio che in parte verrà coperto per due anni dall'Inps.

Un caso che sta scuotendo dunque Origgio e tutta la zona.

Un comunicato è arrivato anche dalla segreteria nazionale Ugl: «Il piano di ristrutturazione aziendale presentato lo scorso 7 novembre è inaccettabile: mette in pericolo 500 posti di lavoro prevedendo la chiusura del centro di ricerca di Milano, in cui sono impiegati 60 lavoratori, riduzioni di organico del 10-15 per cento nell'area dell'informazione scientifica e di circa il 10 per cento nella sede milanese, ristrutturazioni dei siti di Origgio, in provincia di Varese, e di Scoppito, in provincia de L'Aquila». E aggiunge: «Con questa protesta - prosegue la nota - chiediamo al Gruppo di aprire un serio dialogo con le parti sociali sul piano di riorganizzazione e al ministero dello Sviluppo economico di intervenire come mediatore per evitare un'altra grave emorragia occupazionale nel comparto farmaceutico e la perdita di altre elevate professionalità che operano nel settore della Ricerca e Sviluppo».

Andrea Gianni

Matteo Fontana

[COMERIO]

Via 500 operai e 100 impiegati L'area frigoriferi viene falciata

I sindacati: «Meno male che il reparto da chiudere era una svolta industriale»

IL PRESIDENTE GALLI

«Cerchiamo di diluire gli effetti nel tempo»



È preoccupato il presidente Dario Galli e assicura che la Provincia non starà a guardare, anche se il margine di azione è quello che è, nessuno si illude. Si parte dalla riflessione

generale: «Tre anni fa - commenta, amareggiato, il leader di villa Recalcatti - quando esplose la crisi, ci dicevano che tutto era passeggero».

Così non è stato, anzi si sta pagando dazio ancora adesso più pesantemente. E il dramma Whirlpool ne è una conferma devastante in questo momento nel Varesotto. «Che fare - continua Galli - prima di tutto, cercare di diluire il più possibile nel tempo l'effetto per consentire a figure che sono vicine alla pensione, ad esempio, di uscire». Il presidente sottolinea che «al di là delle ragioni esterne, macroeconomiche, il problema che spicca nel territorio è in effetti quello della persona che perde il posto di lavoro, della sua famiglia».

Assicurato l'impegno c'è l'altra considerazione del presidente Galli: «È il sistema Paese che non va, serve una riflessione generale sul modo in cui viene trattato il mondo del lavoro. Dal punto di vista fiscale siamo devastati».

E c'entra, eccome: «Perché in alcune zone, come la nostra, le regole le rispettiamo davvero e ci troviamo in queste situazioni. Poi noi siamo vicini alla Svizzera, e ormai non c'è più solo il discorso dei frontalieri. Anche le aziende vanno oltre confine».

COMERIO Un piano di tagli all'occupazione drammatico, con 600 posti di lavoro in fumo nell'arco di un biennio, quello presentato ieri mattina in Univa a Varese dalla Whirlpool, davanti ai rappresentanti sindacali.

Le Rsu hanno abbandonato il tavolo per protesta e bloccato la fabbrica di Cassinetta a Biandronno, dove nel pomeriggio si è svolta una tesa assemblea dei lavoratori, che sono poi scesi in strada. La riduzione occupazionale nell'area di Varese è di 600 unità tutte concentrate nello stabilimento di Cassinetta che occupa circa 2.500 persone. A perdere il posto saranno 500 operai, di cui 350 nell'area frigoriferi e 100 impiegati, mentre i dirigenti Whirlpool presenti al tavolo, Francesca Morichini e Gaetano Bartolone, hanno comunicato la decisione di chiudere il reparto "Side by Side", aperto nel 2003, dove si producono frigoriferi di grossa dimensione e dove lavorano 240 operai, in gran parte giovani.

Durissime le reazioni dei rappresentanti sindacali che non si aspettavano un taglio così drastico. «Siamo senza parole - afferma Tiziano Franceschetti, rsu della Fim Cisl - non pensavamo che la situazione potesse essere tanto grave; chiudendo il reparto Side by Side si compromette il futuro di tutto il settore del freddo».

I rappresentanti dei lavoratori sono pronti a dare battaglia, con scioperi, occupazioni e blocchi. «Siamo di fronte ad una decisione molto grave e pesantissima da parte di Whirlpool - dichiara Stefania Filetti, della segreteria generale della Fiom Cgil varesina - se pensiamo che il reparto, che verrà chiuso già nel 2012, aveva rappresentato una scelta industriale dell'azienda che avrebbe dovuto rap-

presentare una svolta». I sindacati spingono il piano occupazionale presentato da Whirlpool. «Prima di entrare nel merito del piano - prosegue Filetti - l'azienda deve dire quali investimenti intende fare in futuro; il fattore tempo è decisivo».

Un prossimo incontro tra le parti è fissato in Univa per il 17 novembre, anche se la data è ancora da confermare. «La gestione dei piani - garantisce in un comunicato l'azienda - sarà gestito con incontri specifici tra azienda e sindacati, nella massima trasparenza, con un trattamento equo per le parti, rispettando le esigenze di tutti».

Verrà attivata la procedura di mobilità e, sottolinea Whirlpool «non si esclude il concorso di altri ammortizzatori sociali, come incentivazione all'esodo e ricollocamento esterno».

Sono confermati a Cassinetta i centri di progettazione e il polo logistico e produttivo.



IL VIDEO
laprovinciadi Varese.it
Il video di Pino Vaccaro con le voci e i drammi dei lavoratori varesini si trova sul nostro sito

LA LOTTA

Si torna a trattare il 17 novembre

Prossima data per il confronto il 17 novembre. Giovedì prossimo, quindi a sette giorni esatti dalla data del primo incontro quello avvenuto ieri all'Univa. E quello dell'allarme rosso, che ha scosso i lavoratori e i sindacati.

«Esprimiamo una grave preoccupazione riferita alle gravi ricadute sul territorio, già particolarmente colpito dalla crisi di questo periodo» sottolineano i sindacati. Uniti

nell'esternare la preoccupazione perché ieri hanno appunto subito emesso un comunicato congiunto, le Rsu con Fim-Fiom-Uilm Varese.

Una prima risposta alla posizione aziendale è stata appunto espressa dalla Rsu e dai lavoratori «che sono scesi immediatamente in sciopero presidiando le portinerie e sensibilizzando tutte le aree aziendali attraverso un corteo interno».